

Ecco la tv mignon di Brambilla

delfina rampante

Su Sky 4 ore di denunce in diretta su tasse e sanità. Prima puntata su droga e islamici

di Luigina Venturelli / Milano

VOX POPULI Mancano ventiquattr'ore all'atteso debutto dalla Tv della Libertà, l'ultima creatura mediatica dell'operosa Michela Vittoria Brambilla, la rossa presidentessa dei Circoli della Libertà con «una vocazione all'iniziativa di successo», come scrupolosa

mente recita il suo curriculum vitae. Dalle 14 di domani, sul canale 862 di Sky, prenderanno il via le trasmissioni della televisione «per la gente, fatta dalla gente», e sarà uno studio di denunce-verità sullo stato penoso in cui versa il Paese ai tempi del governo Prodi. L'intenzione dichiarata è lasciar esprimere liberamente «le persone comuni» sui temi caldi della propria quotidianità. Ecco qualche proposta redazionale: «I cittadini potranno denunciare episodi di malasanità e di malagiustizia, il dilagare della criminalità nella loro zona, la mancanza di infrastrutture, la tassazione iniqua a cui sono soggetti».

La prima puntata s'annuncia rovente: kit anti-droga e rapporti con la comunità islamica. La seconda promette anche meglio: campi rom e inaccettabili favels all'interno delle città italiane. Il format - sotto la direzione del giornalista Mediaset di lungo corso Giorgio Medail - prevede dossier d'approfondimento, microfoni aperti per la vox populi, filmati e fotografie inviati dagli ascoltatori, e una «linea aperta» con la Brambilla che risponde con sferzate alle domande e alle questioni sollevate dalle telecamere.

Molta carne al fuoco concentrata in quattro ore di diretta quotidiana, che qualche malintenzionato osa tacciare di populismo. Ma «si tratta di persone che non sono mai state sul-

la strada, che non conoscono la realtà perché nuotano negli acquari di cristallo di certi palazzi» si difende la leader dei giovani imprenditori di Concommercio (che, giusto per completare l'elenco delle cariche, è anche presidente della Lega per la difesa degli Animali, dirigente provinciale della Lega per la difesa del Cane, e direttrice del Corriere a quattro

A dirigere l'impresa
Giorgio Medail
uno tra gli artefici
del successo
di Mediaset

zampe).

Le anticipazioni mostrate alla stampa, in verità, assomigliano più ad un'opera agiografica che ad uno spaccato di realtà: c'è Michela tra gli applausi scroscianti, Michela che sventola i suoi bei capelli rossi, Michela che stringe mani di persone importanti, Michela che sorride graziosamente ai fan che si complimentano.

Del resto si può scusare: è stata indicata come possibile erede politica del Cavaliere, la carriera del suo mentore lascia intendere l'importanza del culto della personalità per chi voglia scendere nell'agone.

La signora Brambilla ha ben appreso la lezione, anche quella sul proficuo utilizzo dei mezzi di comunicazione. La Tv della Libertà arriva sullo schermo a breve distanza dalla comparsa in edicola del Giornale della Libertà, ogni venerdì in allegato al Giornale, nonostante l'opposizione dei giornalisti della testata che ieri, a seguire l'evento, hanno mandato una collaboratrice esterna.

C'è da riconoscerlo: due organi d'informazione non sono po-



Maria Vittoria Brambilla e Giorgio Medail presentano la Tv della Libertà. Foto di Ermes Beltrami/Emblema

chi per un movimento che dice di contare su 5 mila circoli nel territorio nazionale, ma sul cui numero d'associati non è dato sapere nulla di preciso. Pare siano «moltissime» le lettere ricevute, «tantissime» le e-mail di sostegno, «in continua crescita» le adesioni, «grande» la sintonia con gli umori dei cittadini italiani.

Basti un esempio: «Oggi io ho lo stesso pensiero di Cremaschi della Fiom, entrambi crediamo che il governo Prodi faccia male al Paese» conclude l'industriale di quarta generazione dell'acciaio inossidabile (già, altra carica, amministratore delegato dell'azienda di famiglia Trafilerie Brambilla spa).

IL GIORNALE

Firme in sciopero. Ai giornalisti non piace fare il «panino»

Lotta all'allegato. I redattori del Giornale fondato da Indro Montanelli, ora di proprietà di Paolo Berlusconi, continuano lo stato d'agitazione contro l'opuscolo affibbiato ogni venerdì ai lettori che, volenti o nolenti, trovano in edicola la creatura editoriale di Michela Vittoria Brambilla.

Il Giornale della Libertà, dicono, «danneggia l'immagine della storica testata, riducendola a rappresentare formalmente una corrente partitica invece che la grande area d'opinione a cui si rivolge abitualmente, e lede l'autonomia dei giornalisti che vi lavorano». I giornalisti pretendono la marcia indietro dell'editore e ribadiscono di essere pronti a «valutare tutte le iniziative di protesta per far sentire con chiarezza la propria voce».

Davanti alla rossa presidente dei Circoli della Libertà, dunque, anche il Giornale vacilla. Già in occasione del primo numero era stato indetto uno sciopero immediato (il quotidiano è uscito senza pagine di cronaca, sport e spettacoli), mentre la seconda puntata si era chiusa con la cancellazione di tutte le firme degli articolisti: una forma di protesta più morbida, decisa a seguito delle promesse del direttore Belpietro che, dopo aver difeso a spada tratta il foglio della Brambilla, si è impegnato a far riconsiderare la scelta all'editore. Per la redazione del Giornale non c'è alternativa: «Vogliamo la rimozione dell'allegato». La vertenza rimane aperta: finché non si arriverà a soluzione, ogni giovedì verrà convocata sul tema un'assemblea dei redattori.

Anm: il Senato s'impegna a fare la riforma della giustizia

L'associazione dei magistrati chiede certezze. «Il voto entro il 31 luglio». Rossi: siamo pronti anche allo sciopero

/ Roma

IL MEMENTO La deadline è il 31 giugno. Se le vistose correzioni alla controriforma Castelli non saranno approvata allora dal Senato, entrerà in vigore quel testo,

non senza conseguenze perniciose. Lo ha detto ieri il presidente dell'Associazione nazionale Magistrati, Giuseppe Gennaro, nel corso di un convegno dell'Anm a Palermo. Le preoccupazioni sono

forti: «Siamo consapevoli che il Governo, in Senato, ha una maggioranza molto risicata e che, al suo interno, esistono forze politiche che mostrano aree di dissenso. Quindi i numeri che pure ci sono sulla carta potrebbero ridursi ancora di più. Occorre verificare quali sono le richieste dell'opposizione che ha presentato 500 emendamenti. Nutriamo timori e perplessità: alludo ai rischi di un'accentuazione della distinzione tra le funzioni che somiglia sempre più a una separazione effettiva delle carriere».

Battagliero il segretario generale Anm, Nello Rossi: «Che sia chia-

ro: noi non aspetteremo inerti la scadenza del 31 luglio. Se il ddl Mastella sarà stravolto siamo pronti alla protesta, anche allo sciopero». Spiega: «Il presidente della Repubblica ha fatto un discorso di alto profilo al Parlamento

Preoccupano i 500 emendamenti
I giudici temono l'entrata in vigore della vecchia Castelli

«sbrigatevi, lavorate, impegnatevi», sostenendo che è difficile che l'inerzia del Parlamento giustifichi la situazione di necessità e di urgenza per un decreto legge». I segnali che vengono dal Senato non fanno ben sperare: «Il ddl Mastella, che pure avevamo criticato nel suo insieme aveva una sua fisionomia e una sua coerenza. Si capiva, era una ricostruzione della carriera del magistrato, del rapporto fra pm e giudici. Ma se il Parlamento comincia a stravolgere quel disegno di legge con 500 emendamenti, alcuni dei quali cervellotici, non c'è più la ragione di difenderlo».

Come si fa a «far presto», se bisogna esaminare 500 emendamenti? «Non ci sta bene una riforma pasticciata con 500 emendamenti, alcuni dei quali davvero disastrosi». Certo i giudici non assisteranno in silenzio. Stanno preparando già nuove forme di protesta dell'Anm? Il segretario generale dell'Associazione magistrati risponde: «Ancora non lo sappiamo. Potrebbe essere uno sciopero, oppure uno sciopero virtuale, cioè un'agitazione ma continuando a lavorare interrompendo però la cooperazione non dovuta. Ci sono cose minime, ad esempio, il fare le foto-

copie che non ci competono e questo non lo faremo più. Noi, comunque, speriamo in un'attenzione nei nostri confronti, chiediamo che ci sia responsabilità. Anche qui, nella maggioranza c'è scontentezza, allarme, inquietudine».

Un'altra proposta dell'Anm è quella di «chiamare a raccolta Procura in prima linea, giovani magistrati, Presidenti di tribunale, come Livia Pomodoro ad esempio e farli parlare. Facciamo un quadro vivido della crisi della giustizia, solo dopo si riunirà il Comitato direttivo dell'Anm per prendere le decisioni sulle forme di protesta».

l'opinione

STEFANO FASSINA

POLITICA FISCALE Per rivedere le aliquote è necessario mettere sotto controllo l'andamento e la qualità delle spese pubbliche

SEGUE DALLA PRIMA

Il centrosinistra e le tasse: prossima fermata il Dpef

La politica fiscale è messa sotto accusa non solo dall'ala «destra» della maggioranza, ma anche dalla sua ala «sinistra». L'ala destra sottolinea l'insensibilità ideologica nei confronti del lavoro autonomo e dei professionisti. L'ala sinistra lamenta la disattenzione nei confronti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati a basso reddito. Insomma, i problemi politici della maggioranza e le difficoltà di consenso dei partiti che la compongono trovano un facile capro espiatorio: la politica fiscale. Per alcuni, se non si fossero fatte le politiche di lotta all'evasione, ossia se non si fosse data un minimo di aderenza degli studi di settore alla realtà (dopo le devastanti stagioni dei condoni), se non si fosse intervenuti sulle frodi Iva nel settore immobiliare, se non si fossero ridimensionati gli spazi di elusione per le società di comodo, se non si fosse preteso di allineare l'accatastamento dei terreni dichiarato al fine di ricevere i contributi dell'Unione Europea all'accatastamento dichiarato a fini Ici, se non si fosse limitata la possibilità di utilizzare le stock options per eludere l'imposta proporzionale sui redditi, se non si fosse reso più difficile appaltare i lavori edili in nero, il centrosinistra avrebbe trionfato alle elezioni. Per altri, simmetricamente, se la riforma dell'Irpef fosse stata più

generosa con lavoratori dipendenti e pensionati le periferie delle città del nord si sarebbero in blocco riconosciute nei candidati sindacali di centrosinistra portandoli alla vittoria. Insieme alla politica fiscale, la maggioranza in Parlamento pare ritenere che anche le politiche di liberalizzazione dei mercati e di affermazione dei diritti dei cittadini consumatori facciano perdere consensi. Infatti, ha anche rimesso in discussione segmenti importanti del programma di liberalizzazioni e per l'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Ad esempio, nonostante la oramai insopportabile retorica sulle inefficienze e gli sprechi del settore pubblico, la maggioranza ha approvato alla Camera un emendamento al Disegno di Legge Bersani (parte della famosa seconda lenzuolata) per far ritornare in vita il Pubblico Registro Automobilistico, inutile e costoso carrozzone, le cui funzioni essenziali sono interamente svolte dalla Motorizzazione Civile. Nella stessa logica, vengono passo passo depotenziati di contenuto riformatore il disegno di legge per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, per la modernizzazione del mercato dell'energia, per la riforma degli ordini professionali. Su altro versante, dopo il Family day ed i non possumus del Vaticano scomparire, il disegno di leg-

ge sui Dico, inutilmente tra l'altro poiché, con grande stupore e dispiacere dei Teodem, Pezzotta va avanti a testa bassa contro il progetto di Pd e tenta di rifondare un partito cattolico autonomo. Insomma, le forze della maggioranza sembrano pentite di fronte alle difficoltà delle riforme, indecise dinanzi alle resistenze delle corporazioni e dei poteri consolidati, smarrite di fronte alla missione di modernizzazione del Paese. Sembrano convinte che non si possa che tentare di sopravvivere tornando indietro. È una illusione. Sia perché gli anni '80 sono irrimediabilmente andati (non si può più svalutare e non si può più nemmeno fare debito pubblico, mentre siamo dentro una competizione diventata globale). Sia perché, se si deve portare indietro il Paese, la destra è decisamente più credibile per genetica predisposizione al corporativismo e per istintiva capacità di cavalcare le paure del cambiamento. In realtà, per affrontare con qualche speranza di successo le difficoltà in cui si trova, il centrosinistra deve ritrovare la forza per andare avanti. Perché il problema non sta in quello che è stato fatto, ma in quello che governo, maggioranza e parti sociali vicine al centrosinistra non sono riuscite a fare. And-

re avanti sul terreno fiscale, non significa ignorare le difficoltà dei lavoratori autonomi, considerandoli tutti evasori. Significa, in merito agli Studi di Settore, promuovere una corretta applicazione dello strumento che non è una minimum tax, non comporta l'accertamento automatico per quanti non si adeguano, non è un'arma di ricatto nelle mani dell'Agenzia delle Entrate. Significa, al tempo stesso, attuare per intero il «Protocollo di intesa», firmato a Dicembre scorso da Visco e Bersani e da tutti i presidenti delle associazioni di artigiani e commercianti, nel quale si prevedono misure per un fisco equo accanto a misure per la crescita dimensionale delle imprese, per la ricerca e l'innovazione, per l'internazionalizzazione dei processi produttivi, per favorire l'apertura al capitale di rischio. Andare avanti sul terreno fiscale, significa poter dedicare larga parte delle risorse raccolte attraverso la lotta all'evasione a ridurre le aliquote per le famiglie e per le imprese.

Su questo ultimo punto, il governo e la maggioranza hanno una stretta finestra di opportunità per cambiare passo. La finestra, infatti, si chiude il 30 settembre, scadenza per la presentazione del Disegno di Legge Finanziaria al Senato. Passaggi decisivi sono le scelte ai tavoli aperti a Palazzo Chigi tra Governo e parti sociali ed il connesso Dpef 2008-2011. Per realizzare la riduzione delle aliquote sulle famiglie e sulle imprese, è necessario mettere sotto controllo l'andamento e la qualità delle spese pubbliche. Non ci sono alternative. Quanti si preoccupano del reddito disponibile delle famiglie e quanti della pressione fiscale sulle imprese, se non vogliono cadere nella facile demagogia, dovrebbero preoccuparsi anche di fare battaglie politiche per riqualificare e governare le spese. Purtroppo, la preoccupazione a far tornare i conti viene lasciata, in esclusiva, al ministero dell'Economia e delle Finanze: è roba da tecnici, i politici non si occupano di compatibilità. Purtroppo, il recente accordo sulla cornice finanziaria per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego, la discussione sull'atteso extragetitico ed i segnali che arrivano dai tavoli di Palazzo Chigi su pensioni, ammortizzatori sociali, casa e non autosufficienza non lasciano intuire che le risorse recuperate dalla lotta all'evasione possano portare alla riduzione delle aliquote. Se così fosse, sacrificare qualche capro espiatorio forse potrebbe allungare una stentata sopravvivenza del Governo. Tuttavia, non servirebbe a salvare né il centrosinistra, né l'Italia.